

dilapidazioni di poco scrupolosi amministratori.

In altro giornale, quando lo scandalo Nasi dilagava e straripava, e i moderni Catoni in sessantaquattresimo alzavano la voce del crucifige, sperando con questo alto vociare fare il lavacro alle loro coscienze bacate, dimostrai la impotenza delle nostre leggi ad esercitare un controllo tale che guarentisse il pubblico dagli attacchi incessanti fatti alla sua smunta borsa dai proprii rappresentanti.

Anzi dirò di più, quella valanga di leggi e di regolamenti, sembrano fatti apposta per coadiuvare i poco scrupolosi amministratori nell'attentato diurno e diurno alla borsa del contribuente.

E tu, amico carissimo Bisio, in altro ordine di idee hai sostenuta questa mia tesi.

Ricordo la tua brillante conferenza al Circolo operaio tre mesi scorsi, quando parlasti sulle inutilità della pena in rapporto alla delinquenza.

Ma ben altra è la ragione che ci divide. L'amico Bisio dice: il primo ad essere meravigliato di questa ininterrotta elezione deve essere lo stesso Nasi. Ecco l'errore.

Nunzio Nasi, dico io, è semplicemente l'esponente comune a tutti gli uomini che si avvicendano al potere.

E ciò è vero nella società attuale, come lo sarà nella società futura dei socialisti. Chi detiene il potere ne usa, non dirò ne abusa, ma potrei anche dirlo senza tema d'errare, a suo esclusivo vantaggio, o della cricca, o nella migliore delle ipotesi, della classe che egli rappresenta. Ciò è umano, semplicemente umano.

Vi saranno delle oasi in questo immenso deserto di putridume; questo è ancora a provarsi, ma non farebbe che confermare la regola.

E poi bisogna andare molto cauti in questi diplomi di onestà, perchè è facilissimo prendere una cantonata.

Ricordo io d'un uomo di Stato, del quale pur riconoscendone la assoluta deficienza intellettuale, era unanime però la convinzione che egli fosse onesto.

Ciò, è a notarsi, dipendeva soprattutto dal fatto che possedeva non pochi milioni; e tu, caro Bisio, lo sai; chi possiede tanti milioni può permettersi, fra i tanti lussi, anche quello di essere onesto.

Ebbene, io potrei dimostrarti come due e due fanno quattro che egli non disdegnò valersi del pubblico denaro per coprire le marachelle d'un suo impiegato. Sono dei morti e lasciamoli in pace.

Perchè vuoi tu dunque che Nunzio Nasi si meravigli se i suoi conterranei lo vogliono a rappresentante della Nazione?

E' sufficiente che egli dia uno sguardo intorno a sé per scorgere molti suoi pari.

Non basterebbe l'alfabeto per enumerarli tutti coloro che si trovano nella sua stessa condizione.

Dalla Regia cointeressata, alla Banca Romana, alla vendita del cordone Herz, è un avvicinarsi continuo di fatti consimili.

E forse questi hanno squalificato

coloro che li hanno commessi? No davvero! Nunzio Nasi fu un ingenuo!

Ecco tutto - Io lo conobbi nei suoi tempi migliori, quando il suo astro si trovava nella linea ascendente della parabola politica, e mi fece l'impressione d'un sognatore che non conosce la realtà della vita.

In politica, mio caro, bisogna essere aquile o allodole.

Aquila ti metti fuori tiro, allodola rasenti il terreno e non dai ombra ad alcuno. Ma se tu sei soltanto fringuello, troverai al momento opportuno, quando stai per spiccare il volo, un fucile spianato che ti spara.

E Nunzio Nasi fu in effettivo un fringuello; il cacciatore tutti lo conoscono.

Quando in materia di onestà si incomincia ad entrare nel campo del relativo, si può anche arrivare alla giustificazione del furto, definendolo la perequazione della ricchezza.

Infatti, se ne piglia dove ce n'è per metterne dove manca.

Una cosa è certa, caro Bisio, e con questo ho finito! Nè io nè tu saremo mai uomini di governo; non c'è la stoffa, mio caro; noi siamo troppo assolutisti.

Credimi tuo Ego.

## VOCI D'ORIENTE

Raffaele Ottolenghi pubblica con questo titolo un volume di gran mole, e non dimentica di porre in fronte al volume, accanto al suo nome, il suo titolo accademico di avvocato, quasi intendesse di non nascondere al lettore che il suo libro è un pochino polemico.

Invece, man mano che si procede per queste pagine dense di pensieri, il lettore si persuade che, se un po' di polemica traspare qua e là, essa è però frenata e soverchiata dalla acuta e profonda osservazione del filosofo che dopo d'aver frugato serenamente nelle fonti storiche, nelle opere di scrittori antichi, ha tratto conclusioni logicamente oneste e rigorosamente scientifiche.

Nessuno meglio di lui avrebbe potuto accingersi ad un'opera così ponderosa e occupare così degnamente quegli *otia* che Dio gli ha concesso, direbbe un pastore di Virgilio. Il suo spirito investigatore per legge atavica, affinato sulla cote della più varia coltura, doveva volgersi a quella terra piena di misteri che tanto fascino conserva ancora per gli antichi suoi figli dispersi sul globo; terra piena di misteri, che dovea dare al mondo la prima mistica luce illuminante gli animi umani gettati da un cieco destino nel mondo, cercanti invano — e per sempre — l'oscuro perchè della vita e della morte.

Questi studi di storia religiosa ci dicono una volta ancora che l'eterno problema tormenta più acutamente che in passato le anime pensose; e che di fronte ad esso, tutti gli altri problemi sociali, che pure appaiono si terribili e si accesi di livide fiamme, non sono che trascurabili manifestazioni di mal note passioni destinate

a fondersi e perdersi come rivoletti primaverili nel grande maestoso fiume della storia.

Solo che il lettore, arrivato all'ultima pagina del volume, coll'occhio ancora gravido di luce e di visioni, quando ha ben pensato per quali sottili accorgimenti il cattolicesimo abbia potuto, come dice l'autore, velare la verità, e come i Gesuiti abbiano potuto ottenere questi risultati deleteri — ripete l'autore — poichè in loro mani era il monopolio delli studii, e aver ben appreso che la psiche ebraica ebbe e ha il vanto di stendere pel mondo il largo getto consolatore di pietà religiosa, — l'anima che non si acqueta alle ricerche storiche nè segue i contorcimenti religiosi del cattolicesimo, dice ancora e sempre: — Uomo che pensi, ascolta: se la tua penna, dopo che il tuo pensiero ha dato fondo all'universo ed è corso affannosamente attraverso lo scibile umano guardando bene in faccia gli uomini di genio e le loro opere, se la tua penna, attendendo l'ora notturna, non si è spinta in alto e non ha staccato dalla stella più vicina neppure una favilla che gettata sulle teste degli uomini, possa da solo illuminarne il vanamente turbinoso pensiero, a che gettan nei libri tanti tesori di sapienza, tanta magia di stile, tanta passione di eloquenza?

Ma il nostro Autore non si acqueta al buddismo di tale domanda, e in quasi cinquecento densissime pagine, con dialettica rigorosa, con sorprendente precisione di particolari, con citazioni di poeti e di scrittori latini, riesce a dimostrare all'evidenza l'influenza della coltura ebraica in Italia, in Germania, l'influenza della letteratura ebraica sulla poesia provenzale e italiana, sulla novella e sul romanzo cavalleresco; il benefico effetto esercitato dagli studii biblici risorti per cura di Ebrei. Grado grado, con scientifico processo di osservazione, l'autore pone in luce gli errori più gravi della interpretazione cristiana della Bibbia dovuti alla Volgata, errori voluti, osserva lo scrittore, per gli intendimenti che aveva la Chiesa mirante a guidare il mondo politico e per sostenere il Feudalismo.

Proseguendo nell'argomentazione serrata, l'autore dimostra che da tali interpretazioni errate nacquero alcuni dogmi.

Dopo queste premesse, egli presenta un bellissimo quadro delle condizioni morali dell'Oriente al tempo di Cristo, parlando della famiglia di Mitridate, per dimostrare che la gentilezza femminile già fioriva all'infuori dell'influenza religiosa; poi passa a descrivere con vivi colori e arguti commenti la civiltà romana ai tempi di Catone e di Verre. Qui la narrazione assume piacevolezza di particolari, per le grandi figure storiche ivi tratteggiate con mano maestra e vivezza di stile; e la narrazione ci conduce sino ai tempi di Tiberio. La coltura dell'autore, varia come si disse, ci pone sott'occhio e lumeggia le figure di Cicerone e di Bruto.

Passa in appresso a delineare le prime colonie ebraiche in Roma, sotto Cesare ed Augusto, traendo tali notizie dalle testimonianze di Orazio,

Cicerone, Persio, Marziale, Giovenale, Tacito. E qui, curiose notizie aneddotiche: per es.: Poppea proselite ebrea. In questo passo la lettura è varia e attraente poichè Roma imperiale rivive in queste pagine dettate con gusto artistico e con *verve* di analizzatore acutissimo.

Poi parla della persecuzione degli Ebrei operata da Seiano (anni 28 dopo Cristo) e innesta la narrazione di questi avvenimenti colla storia contemporanea di Roma parlando di Erode, Agrippa I, Caligola, Claudio.

La sapiente esposizione di avvenimenti storici che si legano alla immigrazione ebraica in Roma dopo Pompeo, procede sino a una vivace descrizione del rito degli Ebrei che ai tragici funerali di Cesare piangevano il loro protettore.

Dopo ciò l'autore si sofferma (volentieri, pare) nei salotti delle dame romane, seguendo la traccia di Giovenale, sempre per rendere più evidente l'influenza orientale nella società romana.

Colla guida di Tacito e Svetonio si apprende una data interessantissima: quando cioè il Cristianesimo si staccò dal Giudaismo; poi come sia avvenuto l'incendio di Roma.

L'autore dice che tale incendio si deve attribuire ai Cristiani. L'affermazione pare corroborata da circostanze abbastanza precisate, ma è tuttavia controversa.

Nelle pagine seguenti si apprende come una malevolenza popolare si era destata in Roma contro i cristiani designati come nemici del genere umano.

Un'osservazione curiosa viene nelle pagine che seguono: la tendenza anarchica che si era infiltrata nella propaganda cristiana, specialmente coll'Apocalisse di S. Giovanni. Il momento storico ci rappresenta ora il procedere parallelo delle due propagande: la Ebraica e la Cristiana, le persecuzioni di Domiziano, la benevolenza di Nerva, l'inasprimento della repressione sotto Adriano.

La visione filosofica cede il campo alla visione storica e artistica con una descrizione assai colorita delle immoralità delle alte classi ebraiche e romane.

Nel vastissimo quadro storico, ora appare la bella e pagana figura di Giuliano l'Apostata, nauseato dello spettacolo della tolleranza che la Chiesa dimostra verso i delitti della casa imperiale.

Le osservazioni acute e profonde si incalzano: per esempio questa: che il Cristianesimo rappresenta il trionfo degli elementi stranieri e nemici a Roma (come una violenta reazione del mondo barbarico contro l'antica oppressione contro la conquista. Tutto ciò è dimostrato con rigorosa ricerca di fonti storiche.

Viene poi diffusamente delineato il dissidio fra Paolo e la Chiesa: di qui l'origine della Chiesa universale (cattolica) la quale abbandona gli ultimi resti del rito ebraico, ma dà l'ostracismo all'insegnamento di Paolo. Segue l'esame dell'opera di Paolo, del contenuto della sua predicazione tendente ad altissime finalità.

Questi sono cenni fuggitivi che